

## TORNATA DEL 5 SETTEMBRE 1849

- 99 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** Progetto di legge per un sussidio all'emigrazione italiana comunicato al Senato con semplice lettera, è ritirato per essere regolarmente ripresentato — Relazione e discussione dei progetti di legge concernenti riforme da introdursi nelle Università di Sardegna.

La seduta è aperta alle ore 5 1/2.  
Il processo verbale è letto ed approvato.

### TRASMISSIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER UN SUSSIDIO ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA, CHE È POSCIA RITIRATO PER ESSERE RIPRESENTATO.

**PRESIDENTE.** Debbo dar lettura al Senato di una lettera del ministro degli affari interni, colla quale trasmette un progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati.

**QUARELLI, segretario,** legge la lettera d'invio, quindi il progetto di legge per un nuovo sussidio all'emigrazione italiana. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 177.)

**PRESIDENTE.** Se il Senato acconsente, accuserò per lettera al signor ministro degli interni la ricevuta di questo progetto di legge.

(Il senatore Sauli si alza per fare qualche osservazione.)

Dico se il Senato acconsente, perchè, se male non mi appongo, è questa la prima volta in cui un progetto di legge, il quale ha avuto l'iniziativa dal Ministero, venga presentato non dal ministro, ma accompagnato da una lettera. Domando dunque se il Senato crede che abbiamo a discostarci dallo stile solito, che era di ricevere dalle mani stesse dei ministri i progetti di legge.

**DE SONNAZ.** Mi pare che questo sia un uso da non adottarsi; avendo sempre i ministri personalmente presentati i progetti di legge, io mi opporrei a questo modo di presentazione.

**SCLOPIS.** Credo che vi debba essere una distinzione. Quando si tratta di un progetto di legge uscito dalla Camera, si comunica per messaggio dopo che venne adottato; ma, quando si tratta di un progetto del Ministero, credo sia uso costante venga il ministro a presentarlo egli stesso.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Se io potessi supplire le voci del mio collega. . . .

**PRESIDENTE.** Se vuole ritirare la lettera e presentare la legge, sarebbe forse molto più conveniente e coerente agli usi parlamentari.

(Il ministro dell'istruzione pubblica ritira e la legge e la lettera.)

### RELAZIONE E DISCUSSIONE DEI PROGETTI DI LEGGE PER LE RIFORME DA INTRODURSI NELLE UNIVERSITÀ DELLA SARDEGNA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno ci chiama ad udire la relazione sul progetto di legge per le riforme da introdursi nelle due Università di Cagliari e di Sassari.

Il senatore Cibrario, relatore della Commissione, ha la parola.

**CIBRARIO, relatore.** (Vedi vol. *Documenti*, pag. 102.)

**PRESIDENTE.** Io avrò l'onore di leggere il testo dei progetti di legge presentati dal ministro. Comincerò dai due progetti di legge che esso ha presentati direttamente; quindi leggerò quello che fu dal ministro consegnato alla Commissione.

(Dà lettura del primo progetto di legge riflettente i depositi negli esami. — Vedi vol. *Documenti*, pag. 101.)

È aperta la discussione sopra il complesso di questa legge. **COLLA.** Domando la parola.

Le considerazioni colle quali il dotto relatore della Commissione ha chiusa la sua relazione, mi sembra che invece di promuovere l'adozione delle leggi che si sono proposte, debbano consigliare il Senato a non passare alla discussione degli articoli. La Commissione ha riconosciuto essere cosa del tutto evidentissima che il conservare due Università nella Sardegna sarebbe cosa del tutto esuberante, sia che si abbia riguardo alla condizione finanziaria della Sardegna e dello Stato, sia che si riguardi al numero della popolazione di quest'isola od a quello degli studenti che frequentano quelle due Università.

Ma come mettere in accordo i voti che dalla Commissione si fanno, perchè il Governo cerchi di superare le difficoltà che incontrerebbe il progetto della riunione delle due Università in una sola, colla proposta che ora si fa di accrescere il numero dei professori in entrambe, coll'intenzione che si manifesta di ampliare e le une e le altre in modo che pareggino le più cospicue degli altri paesi? Opinare che una delle due Università debba essere abolita, e proporre nel tempo medesimo che entrambe siano ampliate; invitare il Governo a superare le difficoltà, e proporre provvedimenti che accrescano le difficoltà medesime, in verità mi sembra cosa assai contraddicente.

Io non dissimulo che sarebbe cosa assai grave e difficilissima questa di privare, cioè, l'una o l'altra delle due città di Cagliari e Sassari del beneficio di cui sono in possesso, vale a dire di aver una propria Università.

Ma in primo luogo dirò alla Commissione: credete voi che queste difficoltà siano insuperabili? o credete che si possano vincere? Se le credete insuperabili, perchè invitare il Governo a superarle? Se le credete vincibili, perchè altre ne aggiungete onde la difficoltà si faccia maggiore?

Pare a me che, lasciando da parte l'abolizione assoluta di una delle due Università, vi sarebbe per avventura una via di mezzo per conciliare l'amor proprio degli abitanti di quelle due città coll'interesse generale e finanziario e di pubblica istruzione.

Io non mi arrogherò certamente di dare consiglio all'egregio amico che presiede alla pubblica istruzione, il quale è molto più di me versato in questa materia e pienamente conosce la situazione della Sardegna. E però io dirò quello solo che è stato usato in altro paese, il quale si trovava presso a poco nelle condizioni medesime in cui noi siamo.

Ognuno sa essere la Sardegna un paese in cui due città vicine, egualmente cospicue, gareggiavano fra loro ed ambivano egualmente di aver parte alla pubblica istruzione; per la qual cosa lo spediente di cui parlava consiste nel conservare bensì le due Università, ma dividerne il corso degli studi per le diverse facoltà in modo che, assegnato ad una Università l'intero corso di una o due facoltà, si assegnasse per egual modo all'altra l'intero corso delle rimanenti.

Molti vantaggi da questo spediente si ricaverrebbero, ed oltre a ciò non vi sarebbe il bisogno di nominare un doppio numero di professori per la sola Sardegna.

Io non verrò all'esposizione di tutti siffatti vantaggi per non abusare della sofferenza del Senato; pur mi contenterò di accennarne in ispezialità due che mi sembrano principali: e l'un di essi è politico, l'altro economico. Vantaggio politico sarebbe quello di far cessare queste divisioni, queste gare fra provincia e provincia e divisioni che furono e sono assai funeste e sommamente lamentevoli. Grande aiuto ad ottenere questo intento mi pare il costringere in certo modo la gioventù di una provincia a vivere per alcuni anni nell'altra provincia, direi rivale.

Così prestasi occasione di relazioni ed amicizie fra la gioventù, le quali relazioni ed amicizie così strette sono, a dir vero, le più cordiali, le più sincere, le più durevoli.

Vantaggio economico sarebbe quello di non accrescere, come qui si propone, gli emolumenti per gli studenti, i quali emolumenti, se si fanno pesare gravemente sopra le famiglie, si vengono ad escludere dal beneficio dell'istruzione universitaria gran parte delle famiglie che sono poco agiate (la qual cosa principalmente si verifica nella Sardegna); che se invece ne sono le famiglie liberate, grande carico si fa pesare sull'erario pubblico.

Chi v'è tra noi che non conosca quali sieno le condizioni di fortuna del maggior numero delle famiglie della Sardegna?

Chi v'è tra noi che non conosca con quale disavanzo i bilanci speciali della Sardegna si presentavano negli scorsi anni all'approvazione superiore? Tutti sappiamo altresì in quale trista condizione si trova di presente il pubblico erario. Quindi io nutro fiducia che non si vorrà credere che io male a proposito abbia messo innanzi una considerazione finanziaria.

Io non intendo prolungare queste mie osservazioni, nè intendo formare alcuna proposta. Solo prego il ministro della pubblica istruzione di riflettere se non sarebbe per avventura

conveniente di sospendere questo aumento di cattedre e di stipendi, e pensare invece a formare un tal progetto di riunione per le due Università di Sardegna, il quale senza pensare di troppo nè sull'erario, nè sopra gli studenti, procurasse alla Sardegna un corso di studi compatto, regolare, quale da noi tutti si brama.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Le savie riflessioni del signor senatore Colla devono senza dubbio fissare l'attenzione di un uomo di Stato; ma è pure dovere di un uomo di Stato considerare innanzi tutto l'opportunità dei tempi e delle circostanze.

Certamente a chiunque è ignaro delle condizioni fisiche e morali, e soprattutto delle interne comunicazioni, deve sembrare molto strano che, con una popolazione di 340000 circa abitanti, possano sussistere due Università. Queste considerazioni sono di tanto peso che, se si trattasse di erigere un'altra Università, io non avrei il coraggio di farne, non che di sostenerne la proposta. Quando la Sardegna, coll'agevolezza delle comunicazioni tanto desiderate, otterrà pure l'incremento dell'agricoltura e lo sviluppo dell'industria e del commercio sì interno, che esterno, che può dirsi quasi nullo per non esservi comunicazioni, allora certamente si potrà pretendere che tutti gli studenti dell'isola concorrano in un centro comune di studi. Ma nello stato attuale della Sardegna in cui le comunicazioni sono impossibili, le derrate marciscono nei depositi, non essendovi strade nè mezzi di comunicazione e di trasporto, salvo a schiena di cavalli, tocchè fa sì che le spese pel trasporto assorbiscono ogni utile, è impossibile effettuare questo progetto. È forse conseguenza di un antico errore, ma non è colpa de' Sardi se la Sardegna si trova indietro. Prima base della prosperità degli Stati è l'agricoltura ed il commercio, e se nella Sardegna si è principiato per ordine inverso, si deve ora procurare di rimediarsi.

Le due Università esistono nelle opposte estremità dell'isola, cioè meridionale e settentrionale. Bisognerebbe dunque sopprimerle entrambe, crearne una centrale con immenso dispendio dello Stato. Finchè la Sardegna non sia preparata, è inutile fissarsi su di un progetto che non può realizzarsi. Oltre i miglioramenti e le riforme generali che devono necessariamente precedere, sarebbe d'uopo nei capoluoghi di provincia aprire de' collegi nazionali per darvi almeno un compiuto insegnamento secondario.

È un errore il credere che i Sardi siano preoccupati dall'ambizione di conseguire il titolo di dottori di legge, di teologia o di medicina. È questa una necessaria conseguenza della mancanza delle altre risorse.

Bisogna pertanto concludere che il sopprimere ora una delle due Università, anzichè apportare un vantaggio reale, ridurrebbe in pochi anni la metà della Sardegna ad uno stato di barbarie, e raccenderebbe le gare municipali più accanite, tanto funeste alla medesima, come pur troppo lo sono state a tutta l'Italia, e farebbe nascere maggiori ostacoli alle riforme che il Governo ha in vista per la di lei rigenerazione.

Che se ho incominciato il mio piano di riforma dell'insegnamento dal riordinamento degli studi legali, egli non è per aver io giudicato di minore importanza gli altri studi, segnatamente il medico-chirurgico e farmaceutico, ma per la ben ovvia considerazione che questi, comunque imperfetti ed incompiuti, sono tuttavia in armonia coi veri principii delle scienze, laddove gli studi del diritto sono affatto disformati dai bisogni del tempo, poichè appena imperfettamente si insegnano i principii del diritto sovrano, non la patria giurisprudenza che oggi è in vigore, e vi sono affatto sconosciuti gli studi del diritto pubblico, internazionale, amministrativo, co-

stituzionale, e persino i primi elementi dell'economia politica, che è in sostanza la cosmologia morale che insegna i principi del mondo morale, come la cosmologia fisica insegna quelli del mondo fisico.

Altrove il miglioramento degli studi legali non è di puro interesse della Sardegna, ma interessa le sorti di tutto lo Stato, poichè troppo importa che in ogni parte del medesimo sorgano degni rappresentanti ed abili amministratori della cosa pubblica. Appunto perchè i suffragi si numerano e non si pesano, l'imperizia dei deputati di Sardegna potrebbe aggiungere molto peso nelle deliberazioni del Parlamento a danno del comune interesse.

È poi un altro errore di fatto dell'onorevolissimo signor senatore Colla il supporre che a gravi sacrifici debbano soggiacere le finanze dello Stato per le due Università della Sardegna. La loro dotazione è formata principalmente dai frutti di cospicue prebende ecclesiastiche, e da largizioni di fondi municipali; onde sotto questo rapporto la Sardegna è di deteiorata condizione delle altre parti dei regi Stati.

E nella creazione di quattro nuove cattedre che racclude il diviso di legge che ho avuto l'onore di presentare, mi sono proposto di aggravare quanto meno fosse possibile le finanze, avendovi pressochè intieramente supplito a spese degli studenti o delle famiglie cui appartengono con un diritto d'iscrizione e con un incremento di spesa sui depositi degli esami.

Nè coi proposti mezzi è stata menomamente aggravata la condizione delle stesse famiglie, essendo state di quelle maggiori spese esuberantemente compensate col risparmio delle maggiori che incontravano per gli esami pubblici di licenza, le quali per una consuetudine universalmente invasa erano state da un insensato lusso enormemente esagerate.

Al tempo stesso non si è precluso l'accesso agli esami ai giovani poveri e di distinto ingegno, i quali saranno d'ora innanzi, come per lo passato, ammessi gratuitamente agli esami.

**CIBRARIO, relatore.** All'eloquente risposta data dal signor ministro dell'istruzione pubblica all'osservazione fatta dal commendatore Colla, poco mi rimane a soggiungere. Osserverò solamente che la Commissione non può accettare il rimprovero di contraddizione che le viene apposto dall'onorevole signor preopinante. Se la Commissione avesse creduto che la riduzione di due Università in una sola fosse l'affare di un tratto di penna, sicuramente avrebbe avuto torto di proporre l'adozione di questa legge, ed avrebbe dovuto invece eccitare il Governo prima di tutto a studiare il modo di riunire le due Università in una sola.

Ma secondo che nel principio della relazione si è osservato, siccome gravi ostacoli vi erano a superare, molti dei quali forse non sono ancora superati, e siccome la Commissione non ignorava che quella gran mente del conte Bogino, a cui si deve soprattutto il fiorimento della Sardegna, aveva spesi molti mesi e molti anni nello studiare il modo di stabilire una sola Università invece di due, senza esservi riuscito, così la Commissione ha creduto che mentre si aspetta lo studio di una questione la cui soluzione è ancora molto dubbia, e può essere ancora molto lontana, si debbano provvedere le Università di Sardegna dei miglioramenti almeno i più indispensabili, i più urgenti che ci vengono dal signor ministro opportunamente proposti.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Moris.

**MORIS.** Dirò prima di tutto che anche una sola Università in Sardegna non potrà divenire fiorente come generalmente lo sono quelle degli Stati di terraferma, non dirò di tutti gli

insegnamenti universitarii, ma solo mi limiterò alla medicina ed alla chirurgia, le quali non possono essere compiutamente e col maggior profitto apprese fuori delle grandi città. L'insegnamento medico-chirurgico, come tutti sanno, si divide in teorico e pratico; per l'insegnamento pratico si richiedono grandi spedali; conviene che le malattie, almeno molte, si presentino agli alunni nel giro di pochi anni; conviene che gli spedali forniscano materia all'insegnamento anatomico; tutto questo poi non basta; vi vuole l'insegnamento ostetrico-pratico e per questo sono necessari istituti speciali, i quali pure si hanno soltanto nei ragguardevoli centri di popolazione. Conchiudo pertanto che un'Università fiorente nelle città principali della Sardegna come nelle grandi città del continente non si potrà avere almeno per la parte medico-chirurgica. Ma vengo ora alla difficoltà mossa dall'onorevole signor senatore Colla sovra il dividere le due facoltà fra le due Università, e dico che non si può: fa d'uopo conoscere le condizioni degli alunni delle due Università, ed io ne ho avuto i mezzi.

A Sassari particolarmente ed anche a Cagliari i parenti dai villaggi mandano ai figliuoli loro studenti all'Università gli alimenti ed anco le vestimenta. Parecchi giovani ricevono dalla propria famiglia a poca od anche a ragguardevole distanza alcuni giorni della settimana quello che loro è necessario per il vitto; che, se si trasporta l'Università di Sassari a Cagliari, si toglie a molti giovani di poter intraprendere gli studi delle facoltà: da ciò poi io non trarrò argomento per dire che siano necessarie due Università nell'isola, io credo anzi che sarebbe nell'interesse della Sardegna di averne una sola. Un'Università centrale non si può stabilire. Oristano, le altre città e gli altri villaggi che potrebbero dirsi centrali, certo non vi sarebbero idonei, epperò sarei d'avviso che converrebbe stabilire l'Università od a Sassari od a Cagliari, ed io preferirei Cagliari. Una sola Università, ho detto, tornerebbe a vantaggio della stessa Sardegna, perchè gli insegnamenti vi si potrebbero rendere compiuti; ma intanto affinchè l'Università di Sassari si potesse sopprimere sarebbe necessario, io credo ovviare prima alla difficoltà che ho accennata testè, vale a dire dei giovani i quali in ragguardevol parte mantenevansi agli studi universitarii, ricevendo alimenti dalle case loro.

A questo si andrebbe all'incontro coll'istituzione di un collegio (a guisa del nostro delle provincie) in Cagliari, e coll'istituzione di posti gratuiti da darsi per concorso a quel numero di alunni del capo di Sassari che fosse giudicato necessario doversi recar ad intraprendere ogni anno gli studi nell'Università di Cagliari; in secondo luogo il numero dei professori dell'Università di Sassari rilevando a poco più di 20, avverto che, se invece di un'Università esistesse a Sassari un collegio nazionale cui fossero aggiunti corsi speciali di fisica, di chimica, di meccanica applicata alle arti, non che de' diversi rami di storia naturale, quasi allora non verrebbe a risentirsene Sassari, perocchè il numero dei professori e quello delle cattedre non verrebbero a scemarvisi considerevolmente. Con tali mezzi, vale a dire col risarcire da una parte Sassari città, col provvedere per altra parte che gli studenti sassaresi abbiano il mezzo di recarsi in Cagliari e di studiare in quella Università accresciuta di cattedre e di stabilimenti scientifici, io credo che le due Università si potrebbero ridurre ad una sola. Ma intanto che quello che io venni proponendo non è stabilito, che non è istituito un collegio a Cagliari per ricevere gli alunni del capo di Sassari, non un collegio nazionale a Sassari, io credo che non si possa mandare ad effetto la progettata soppressione, epperò si possa dar

opera a migliorare per quanto si può la facoltà degli studi nell'Università sassarese.

**COLLA.** Io aveva chiesto la parola per rispondere all'egregio ministro dell'istruzione pubblica ed al relatore della Commissione, ed era per dire che da buoni combattenti avevano rifiutato di combattere sul terreno ove potevano soccombere entrambi. Essi hanno risposto a cose da me non dimandate; come se io avessi chiesta l'abolizione di una delle due Università, e volessi che si istituiscano tante cattedre, quante ve ne occorrono perchè l'insegnamento universitario sia compiuto e soddisfacente. Altra cosa si è accennata da me; io ho detto: si aumentino pure le cattedre per l'insegnamento in Sardegna, ma non si aumentino in due Università, poichè voi stessi annunciate l'intenzione di sopprimerne una delle due. Si aumentino per una sola Università; si conservino, se si vuole, quelle cattedre che sono proprie dell'Università (per esempio, di Sassari) per istituzioni di famiglie od altro; ma le nuove cattedre si istituiscano in una sola Università, conciliando per quanto è possibile i diritti dell'una e dell'altra. Questo era il mio desiderio, questa era la mia proposizione che ho cercato di giustificare coll'accennare i varii vantaggi che si potrebbero ricavare. Sorse pure il senatore Moris, e si fece carico di rispondere a questa parte della mia proposta. La stima che io professo al senatore Moris, le cognizioni che egli ha e che io non ho certamente rispetto alla condizione della Sardegna, in vero mi fa dubitare che la mia proposta possa incontrare difficoltà, ma confesso schiettamente che i suoi argomenti non riescono a convincermi. Fra le altre poi, non parmi vellevole la difficoltà che i giovani studenti non possano avere dalle loro famiglie le cose che sono ad essi necessarie, mentre vi ha una strada che attraversa dall'uno all'altro capo la Sardegna. Non mi pare che queste possano essere tali da rendere assolutamente impossibile ciò che da me si proponeva, cioè di dividere i corsi, assegnando ad una Università corsi di studi legali e intero corso di medicina, e non vedrei motivo per cui si debba rinunciare ai maggiori vantaggi che la mia idea presenta, solo perchè gli studenti non possano per avventura ricevere dalle loro famiglie le vestiimenta. Però non intendo insistere nell'opposizione, quando persone di me più perite accertano che la cosa incontrerebbe gravissime difficoltà, e quando il ministro dell'istruzione pubblica ci assicura di pensare al modo di combinare la cosa in guisa che non riesca di eccessivo aggravio all'erario ed al pubblico.

**MORIS.** L'onorevole preopinante avverte come essendovi una strada la quale mette in comunicazione Sassari con Cagliari, molto facilmente i parenti de' giovani potrebbero avviare dall'uno all'altro capo quello che ora in pro de' figliuoli studenti dirigono a Sassari od a Cagliari dai circonvicini villaggi.

Osserverò che la distanza da Cagliari a Sassari è a un dipresso di 80 miglia. Non mi sono forse poco bastantemente spiegato. Ma ecco quello che voleva esprimere. Sonvi di molti genitori i quali mandano, dai villaggi in cui abitano, ai figliuoli loro, studenti nelle Università, vino, pane ed altri commestibili. Il Senato vede che questo non si potrebbe effettuare alla distanza di 80 miglia, massimamente perchè i trasporti in Sardegna non sono così frequenti e così facili come presso di noi; s'aggiugne che, se la strada centrale è in quell'isola agevole a praticarsi, le laterali, almeno in cospicua parte, mancano.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** La strada centrale dell'isola mette in comunicazione le due città principali e con essa i pochi villaggi, salvo errore, in numero di 14 che

si trovano lungo la linea, ma non aprono la comunicazione a tutto il capo settentrionale ed alle altre parti dell'isola stessa. Perlocchè non altrimenti potrà mettersi questa in una condizione tale da poter supplire agli immensi suoi bisogni, uno dei quali è quello di un compiuto insegnamento da darsi in una sola centrale Università, se non dopo il perfezionamento di tutto il sistema stradale. Intanto, giova il ripeterlo, se è necessario che sussistano anche le Università per le ragioni che ho già sviluppato, è necessario altresì che si riformino fin d'ora gli studii legali che nel presentaneo stato riescono anzi che utili, dannosi, perchè guastano l'intelletto della gioventù con dottrine e principii che, se ad altri tempi convenivano, sono affatto contrari alla moderna giurisprudenza, e lasciano un vuoto immenso nel corredo delle dottrine, delle quali hanno bisogno i giovani studiosi sotto il regime costituzionale.

**PRESIDENTE.** Il senatore Colla aveva provocato una questione pregiudiziale, la quale avrebbe dovuto essere esaminata prima che la questione rientri nell'esame generale della legge, sulla quale, se nessun altro vuol prendere la parola, domanderò se la discussione deve essere chiusa.

**COLLA.** Se il Senato vuol passare alla discussione degli articoli, allora s'intende rigettata la mia proposta.

**PRESIDENTE.** L'ha ritirata. . . . Se non l'avesse ritirata io avrei messo ai voti la questione preliminare. Il voto importa o l'abbandono della legge o l'esame della stessa; chi crede che la discussione generale sia chiusa, voglia levarsi in piedi.

(La discussione generale è chiusa.)

La terza legge, che è quella stata presentata alla Commissione, formerebbe la terza parte della discussione. Leggerò dunque l'articolo primo, che è quello che appartiene alla legge di cui ho letto il tenore.

**CERRARIO, relatore.** Parmi che sarebbe forse più razionale di mettere prima in discussione la legge che contiene i miglioramenti, siccome quella che giustifica le altre due, il diritto, cioè, d'iscrizione introdotto ed il deposito per gli studenti delle facoltà.

**PRESIDENTE.** Io intanto aveva letta questa prima, perchè questa era presentata al Senato. . . .

**CERRARIO, relatore.** (Interrumpendo) Avrò l'onore di fare osservare che questa legge, la quale si è formata nel seno della Commissione e che venne presentata dal ministro, e con lui combinata, presenta lo stesso carattere delle altre due. Avendola il Ministero fatta sua e modificata in qualche parte, mi pare che non vi possa essere assolutamente maggior difficoltà in questa che nelle altre due, e che perciò nell'ordine logico dovrebbe farsi precedere, per questa ragione anche che le medesime non sono che una conseguenza. Da principio il ministro aveva intenzione di farle passare in forma di decreto o di regolamento; adesso ha adottato l'opinione della Commissione, la quale ha creduto che dovessero essere oggetto di un atto legislativo. In ogni caso io pregherei il signor presidente di voler consultare il Senato.

**PRESIDENTE.** Questo è ciò che io intendeva di fare. Io credeva si dovesse passare ad esaminare prima il progetto di legge che io lessi, siccome la presentazione stessa fattane indicava: se il Senato però crede che debba prendersi in primo luogo in esame la legge nuova, dirò così, quella legge che il ministro ha presentata alla Commissione privatamente, io non ho difficoltà di mettere questa dimanda ai voti.

**PALLAVICINO IGNAZIO.** Sembrami necessario di stabilire il caso in cui non fosse approvata la terza legge. Io crederei che questo si debba considerare come la base delle prime due, per cui, se non fosse approvata, dovessero cadere

anche le altre due; per tal ragione sono anch'io d'opinione che la terza abbia la priorità.

**PRESIDENTE.** Chi crede che la terza legge, così detta, debba precedere nella discussione le altre due presentate al Senato voglia levarsi in piedi.

(La Camera approva.)

A questa legge sono unite due tabelle: la prima contiene la classificazione degli stipendi dei professori nelle due Università di Cagliari e Sassari. Le classificazioni sono le seguenti (V. vol. *Documenti*, pag. 103.)

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge; se nessuno domanda la parola, resta chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Ora darò lettura dell'art. 1° (V. vol. *Documenti*, pag. 101.)

(È approvato.)

(Legge l'articolo 2°, che viene anch'esso approvato.)

Darò lettura dell'articolo 3°.

**ALPIERI.** Dimando la parola per pregare il ministro di dare una spiegazione che io non potrei trarre colla sola relazione della Commissione.

Desidero sapere come provvede nella Sardegna per quegli insegnamenti che debbono darsi a coloro che negli studi legali non aspirano alla laurea, cioè pei causidici e notai. Mi sembra che l'insegnamento per essi prestabilito non si trova nel progetto di legge presentato; quindi desidero uno schiarimento.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Questo progetto di legge non dipendendo veramente dal mio arbitrio, debbo prima comunicare col ministro di grazia e giustizia, per la ragione che i notai dipendono dal Ministero di grazia e giustizia, e tosto che abbia potuto combinare col medesimo, non darderò di presentare alla Camera un progetto.

**PRESIDENTE.** Chi approva l'articolo 3° voglia levarsi in piedi.

(È approvato, come altresì gli articoli 4 e 5.)

Le due tabelle formando parte integrante del progetto di legge, debbono pure essere votate; io perciò...

**CIBRARIO, relatore.** Sono virtualmente approvate cogli articoli.

**PRESIDENTE.** Dimanderò ora se vogliono procedere allo squittinio segreto per questa legge, oppure considerarla come una legge divisa in tre frazioni. Coloro che credono che debba votarsi separatamente questa legge vogliono levarsi in piedi.

**GIULIO.** L'articolo 32 del regolamento porta testualmente così: « Allorchè molte proposizioni di legge relative ad interessi particolari o locali, presentate insieme e comprese in un solo rapporto e rimandate ad una sola Commissione, non avranno dato luogo ad alcun richiamo, queste saranno insieme votate, mediante un solo squittinio segreto.

« Se sorgesse discussione sopra una o sopra molte di queste leggi, si voterà a scrutinio segreto sopra ognuna di quelle su cui cade la discussione. »

Se il Senato crede di dover fedelmente osservare le disposizioni contenute nell'articolo 32 del suo regolamento, non mi pare che possa dubitarsi intorno al modo di procedere alla votazione. Il suddetto articolo è applicabile alle sole leggi d'interesse particolare e locale. Ora le leggi che sono attualmente proposte non sono sicuramente leggi d'interesse particolare o locale, sono leggi d'interesse generale dello Stato. Non credo per conseguenza che vi si possa applicare il disposto dell'articolo 32 del regolamento, poichè è necessario, stante i termini del regolamento, procedere separatamente a tre squittinii segreti.

**DE CARDENAS.** Queste tre leggi, considerate da tutti come connesse a formare una parte sola, si potrebbero riunire in una sola legge con piccolissima fatica, cambiando, cioè, il numero progressivo degli articoli. Non ne faccio una proposizione, ma me ne appello alla Commissione, la quale, avendo studiato la cosa, vedrà se sia il caso che si possano unire in una sola le tre leggi, ovvero lasciarle separate.

**CIBRARIO, relatore.** La Commissione non ha difficoltà di aderire alla proposta fatta dal senatore De Cardenas, di riunire, cioè, queste tre leggi in una sola, collo stesso ordine ora accennato, in modo che sia la prima quella di cui sono stati già votati gli articoli, e quindi vengano le altre due. Non si tratta che di unirle, e credo che sia meglio che formino un corpo solo, invece di tenerle separate.

**DE FORNARI.** Appoggio molto quest'idea, è l'appoggio tanto più volentieri in quanto che mi pare l'unico mezzo di rimediare agli inconvenienti a cui già prima è stato accennato, cioè a dire, che non fosse stata presentata la legge e non avesse fatto il suo corso regolare.

Invece, riguardando le altre due come un emendamento, come una proposizione connessa alla medesima legge, si possono benissimo unire e formarne una legge sola.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Rispondo ai senatori Giulio, Cibrario e De Fornari, sul modo di mettere allo squittinio la legge sulle due proposte Giulio e De Cardenas.

Io considero come una semplice aggiunta ai progetti prima presentati gli articoli che riguardano l'erazione delle nuove cattedre e gli stipendi assegnati ai professori, oggetti che, secondo il parere di persone meglio di me informate degli usi parlamentari, cui m'uniformai, credeva che dovessero piuttosto fornire materia regolamentaria da sancirsi con decreto reale, che materia legislativa; quindi la creazione delle suddette cattedre fu da me accennata nello sviluppo de' motivi, come scopo del progettato dritto d'iscrizione ed aumento dei depositi degli esami. Del resto, niente influendo nella sostanza che tutti i progetti si riuniscano in una sola legge, e che ognuno di essi formi una legge separata, io mi rimetto su di ciò al savio giudizio del Senato.

**GIULIO.** Non parlerò lungamente, perchè il tempo che il Senato consumerebbe nell'ascoltarmi compenserebbe almeno il guadagno per la soppressione di uno squittinio. La ragione, per riunire le tre leggi in una sola, è quella appunto di far risparmiare al Senato qualche quarto d'ora nella votazione separata delle tre leggi; vantaggio non certamente da sprezzare, ma che non ha per altra parte grandissima importanza. Però l'unire le tre leggi in una sola ha un inconveniente che non è parimenti di somma gravità, ma che merita tuttavia qualche considerazione.

Di queste tre leggi, quali sono presentate, una è unicamente relativa alla facoltà legale, e contiene regolamenti per il riordinamento degli studi legali nelle due Università di Cagliari e di Sassari; l'altra è una legge generale e si applica non ad una facoltà, ma alle facoltà di tutte le scienze nell'una e nell'altra Università; perciò è sicuramente più conforme alla natura delle cose che quelle disposizioni, le quali sono relative alla sola facoltà legale, formino una legge distinta. Io vengo con ciò a fare una proposta intermedia fra le due che sono in deliberazione innanzi al Senato. Io proporrei che si votasse separatamente la legge che abbiamo adottata attualmente e relativa alla sola facoltà legale, e si riunissero le altre due, le quali abbracciano nelle loro disposizioni tutte le facoltà delle due Università, e se ne formasse così una seconda legge distinta dalla prima.

**DE FORNARI.** Io oppongo le ragioni che ho addotte poc' anzi, e che non sono state contraddette, cioè che nella maniera con cui si è introdotta questa nuova legge senza che abbia fatto il corso, che secondo il regolamento deve seguire, non essendo stata presentata nè mandata agli uffizi, nè avendo subito l'esame che deve farsene davanti una Commissione appositamente nominata, non può essere introdotta, se non come un vero emendamento od un accessorio della legge già presentata; per conseguenza io insisto perchè o sia presentata in modo più regolare, oppure che sia riguardata come un accessorio. Non vi ha alcun dubbio su di questo, e mi pare che anche lo stesso preopinante non ci vedesse una grave difficoltà a che debba prevalere il riflesso che io sottopongo al Senato.

**CIBRARIO, relatore.** Risponderò prima all'osservazione del senatore De Fornari, cioè, che la nuova legge non abbia seguito il corso ordinario. Questa deve cedere, ove si osservi non essere veramente una legge, ma sibbene una giunta, la quale già era unita ed implicitamente era il motivo determinante delle altre leggi; di modo che siccome le Commissioni hanno facoltà di aggiungere articoli, qui se ne aggiunsero parecchi alle due leggi presentate dal Ministero. Ecco perchè io appoggiava la proposta del senatore De Fornari, di riunire, cioè, queste tre leggi in una. Rispondendo poi al senatore Giulio, il quale faceva osservare che questa legge prima, di cui abbiamo votati gli articoli, riguarda unicamente la facoltà legale, e che le altre leggi riguardano tutte le altre facoltà, io avrò l'onore di fargli osservare alla mia volta che la cosa non è veramente così, perchè anche la legge prima presentata dal ministro contiene disposizioni speciali unicamente per la facoltà legale in ordine all'aumento dei depositi e disposizioni generali per tutte le altre facoltà. Mi pare perciò che il metodo proposto dal signor conte De Cardenas debba essere a preferenza dal Senato adottato.

**GIULIO.** Ritiro la mia proposizione.

**PRESIDENTE.** Chieggo al Senato se voglia approvare che queste leggi facciano un corpo solo.

(È adottato.)

**CIBRARIO, relatore.** Allora la legge sarebbe composta di 13 articoli.

Trovo qui in mezzo alla prima legge una disposizione transitoria; a me pare che questa, invece di costituire un articolo separato, possa farsi come alinea all'articolo che era già 4, e che sarebbe ora il 9.

**ALFIERI.** Io porterei avviso che fosse maggior prudenza il rimandare alla Commissione l'esame, onde ella vegga se non vi sia inconveniente nel variare l'ordine già stabilito.

**PRESIDENTE.** Si propone di sospendere questo esame e di rinviarlo alla Commissione, onde vegga se possa per avventura esservi qualche inconveniente.

**CIBRARIO, relatore.** La Commissione non ha difficoltà di accettare questa proposta, la quale è molto savia, perchè, trattandosi di ordine nuovo dato alla legge, una più matura considerazione può sicuramente giovarci a fare che la stessa legge possa alle volte per qualche trasposizione di articolo esser meglio coordinata.

**PRESIDENTE.** Chi approva questa sospensione e questo rinvio alla Commissione voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

Domando alla Commissione se domani può essere nel caso di fare un rapporto.

**CIBRARIO, relatore.** La Commissione è pronta ad esaminare immediatamente questa legge nel senso del nuovo ordinamento, e si propone di darne domani il rapporto.

**PRESIDENTE.** Io invito dunque il Senato per domani alle ore 7. L'ordine del giorno è la continuazione dell'esame di questa legge.

La seduta è sciolta alle ore 5.